

# Lo 007 dell'arte

Durante la **Seconda** guerra mondiale il **Terzo Reich** programmò il **saccheggio** delle **opere d'arte** dei paesi dell'Europa **occupata**, **alleati** compresi. Ma in **Italia**, Rodolfo Siviero, un giovane **esperto d'arte** viene **reclutato** prima dal **Regime** fascista, poi dalla **Resistenza** per contrastare i **piani nazisti**. A **guerra** finita, grazie al suo **impegno** e ai suoi **metodi spicci**, migliaia di pezzi di **inestimabile** valore tornarono **a casa**

di Roberto Di Ferdinando

**D**urante gli anni più duri del secondo conflitto mondiale (1943-45) la Toscana e, in particolare, Firenze subirono oltre a morti e distruzioni anche ingenti danni al patrimonio artistico. Non solo edifici e monumenti furono colpiti dalle bombe, ma anche numerose collezioni d'arte, pubbliche e private, furono spogliate di molte loro opere. Nel 1944 i tedeschi, su indicazione degli esperti d'arte nazisti della *Kunstschutz* (la commissione speciale tedesca per la «tutela» del patrimonio artistico e culturale dell'Italia), iniziarono a sottrarre opere di Botticelli, Michelangelo, Donatello, Tiziano, Perugino, Pollaiuolo, Dolci ed altri: in tutto oltre 300 tra quadri e tavole, provenienti dalle sale degli Uffizi, di Palazzo Pitti, del Bargello, nonché da case private. Le opere furono riunite in depositi a Pistoia, Poppi (Arezzo), Marano sul Panaro (Modena) e in Alto Adige, pronte per essere spedite a Berlino e a Vienna. La sconfitta della Germania da parte degli Alleati impedì il completo trasferimento di



Rodolfo Siviero (1911-1983)

questi capolavori, ma numerose opere comunque mancarono all'appello. Si calcola infatti che la Germania di Hitler, durante la guerra, trafugò dai paesi occupati circa 700 mila oggetti d'arte. Il ritorno di queste opere ai paesi d'origine fu quindi una tra le questioni più delicate che le nazioni dovettero affrontare nel dopoguerra.

**In Italia ad occuparsi del rientro** di quei capolavori fu chiamato dal governo repubblicano, su indicazione di Benedetto Croce e con pieni poteri, il toscano Rodolfo Siviero, che a questa causa dedicò tutta la vita. Rodolfo Siviero nasce a Guardistallo (Pisa) nel 1911. Appassionato d'arte e di cultura, giovanissimo si trasferisce a Firenze, dove si laurea in storia dell'arte alla Facoltà di Lettere. Nel 1936 pubblica la raccolta di poesie «La selva oscura», e l'anno dopo, a 26 anni, vince una borsa di studio per Berlino. Ma il suo futuro non sarà la tranquilla attività letteraria o accademica. Con l'inizio della guerra infatti le autorità italiane apprendono l'esistenza di un piano nazista per impossessarsi di opere d'arte, tedesche e non, presenti in varie nazioni, compresa l'alleata



Hitler e Goering si fanno mostrare un quadro. Grandi amanti dell'arte, i gerarchi nazisti - Goering in particolare - non esitarono ad ordinare il sistematico saccheggio di capolavori da tutta l'Europa, compresi i paesi alleati del Reich

Italia. Per contrastare quest'iniziativa il Servizio Informazioni Militare (SIM) italiano decide di procurarsi a Berlino una sorta di agente segreto dell'arte che, competente in materia artistica e introdotto negli ambienti culturali della capitale tedesca, possa creare una rete di informatori per prevenire le mosse naziste. La scelta cade su Siviero, che giovanissimo aveva aderito al Fascismo, come molti suoi coetanei, con la speranza che il Regime potesse rivoluzionare il paese migliorandolo, speranza che ben presto gli venne meno. Siviero riesce rapidamente a istituire un'organizzazione segreta di consulenti, che sarà capace di seguire e registrare in territorio tedesco il destino dei capolavori rastrellati dai tedeschi in Italia dopo l'8 settembre del 1943. Ma anche di svolgere attività di prevenzione in territorio italiano, fra cui il fortunato salvataggio dell'*Annunciazione* del Beato Angelico. Il dipinto si trovava nel convento francescano di Montecarlo presso San Giovanni Valdarno. All'inizio del 1944 il Servizio Informativo di Siviero seppe che Goering desiderava avere il

capolavoro per la sua collezione e che il *Kunstschutz* era stato incaricato di portarlo in Germania. Siviero avvertì la Soprintendenza e due frati francescani del convento di Piazza Savonarola a Firenze; fece così prelevare e nascondere l'opera il giorno prima dell'arrivo dei militari tedeschi.

**Nell'inverno** dello stesso anno Siviero continua quest'attività passando informazioni ai servizi segreti Alleati, ed in seguito aderisce alla lotta partigiana. In questo periodo la palazzina sul Lungarno Serristori a Firenze, di proprietà dello storico dell'arte Giorgio Castelfranco, oggi Museo Casa Siviero, diventa la centrale operativa di Siviero e dei suoi collaboratori partigiani. Per quest'attività Siviero è denunciato dalle locali autorità fasciste che da aprile a giugno del 1944 lo imprigionano e torturano nella cosiddetta Villa Triste di via Bolognese. Riesce però a resistere agli interrogatori e, grazie all'intervento di ufficiali repubblicani che nel frattempo collaboravano anche con gli anglo-



Il Discobolo di Mirone, una delle opere recuperate grazie al lavoro di Siviero